



Pitture fra le nuvole

di Chiara Serri

C'erano una volta il mito e leggende, i grandi romanzi epici e gli annali di storia, le metope doriche del Partenone che, in un susseguirsi di bassorilievi (non poi così diversi dalle strisce illustrate di oggi) raccontavano le gesta dei centauri, delle amazzoni, dei giganti e, molto probabilmente, anche la mitica guerra di Troia. C'è stata la tragedia di Eschilo, Sofocle e Euripide così come la pantomima, le *Storie di Sant'Orsola* del Carpaccio come *Guernica* di Picasso, il romanzo storico, naturalista, verista ed epistolare, le vetrate policrome delle cattedrali gotiche, come il manifesto pubblicitario che si accartoccia per strada, il grande cinema, *Alice nel paese delle meraviglie*, *Harry Potter* e tutte le avventure per ragazzi. Come diceva Ronald Barthes, infatti, vi sono innumerevoli forme di narrativa nel mondo, "come se per l'uomo ogni sostanza fosse adatta a ricevere le sue storie". E ancora oggi, quarant'anni dopo, il discorso è più che mai attuale, certo per il cinema e il fumetto che, come scrive Massimo Tassi, si sta riprendendo tutte le rivincite del caso, ma anche per un certo tipo di pittura che vuole essere socialità, racconto, romanzo sulle relazioni umane, a volte un po' amare, come la realtà stessa, oppure sfuocate, evanescenti, misteriose, brevi epifanie dei luoghi oscuri dell'anima. È questo il caso di Gianni Carino e Leonardo Cemak, due noti disegnatori italiani che, scrollandosi di dosso l'aura spensierata e ridanciana che spesso accompagna gli umoristi, ci svelano *Il lato oscuro dell'umorismo* attraverso un'affascinante "pittura fra le nuvole", in cui l'elemento pittorico diventa il veicolo, così come la vignetta, per raccontare una storia, intinta nel reale o nel sogno. Nei loro quadri, infatti, permane quel gusto sublime per il racconto, che, se per Carino è sintesi, fotografia di una quotidianità disadorna, ma che appartiene al grande pubblico, per Cemak è epifania, apparizione, incipit avvincente di un intreccio che poi non verrà sciolto. Ma partiamo con ordine. Intensamente figurative, le immagini di Gianni Carino compongono con chiarezza situazioni dell'esperienza quotidiana: luoghi pubblici e privati, paesaggi, strade e, soprattutto, figure umane, ritratte in vesti sgargianti, ma deformate dall'indefinitezza tipica del ricordo, del trascorso, del simbolo che, insinuandosi tra le maglie della pittura, spiazzano l'osservatore che si trova a dover fronteggiare inquadrature leggermente distorte. È attraverso questa pittura "non bella" (ma proprio per questo bellissima), intrisa di profonda ironia, che Carino racconta la realtà, fatta di tanti *Fiore Margherita e Sogno Fortunato, oggi sposi* e di altrettante *Susanne* tra i vecchioni. Leonardo Cemak, invece, costruisce imponenti quinte naturalistiche, cupe e misteriose, su cui fanno capolino, un po' come presenze ectoplasmatiche Biancaneve e i fidi Sette Nani, insomma alcuni dei protagonisti delle sue vignette. Fantasmici ben poco credibili, ma che stanno lì, in bilico, pronti a scomparire da un momento all'altro, senza raccontare il loro "c'era una volta". Allora un passo -forse due- e ci avviciniamo alla tela: l'architettura crolla, i boschi si frantumano e, del quadro, rimangono solo le paste. È qui che, tra sgocciolamenti e tratti razionali, inizia una nuova storia, quella di una materia in cui si annidano tanti ricordi e percorsi, una materia di bergsonian memoria.